

PARLAMENTO
E DINTORNIPuzza
di squadristo
la marcia
di Bossi

GIORGIO FRASCA POLARA

ALITALIA, TARIFFE BASSE
SOLO SE C'È CONCORRENZA...

Per volare da Reggio Calabria e Milano a Roma? Bastano 99mila lire: Alitalia si adegua alle tariffe di AirOne. Se invece parti da Lametia Terme e voli a Milano, Alitalia ti fa pagare 392mila lire: su questa tratta la compagnia di bandiera opera in regime di monopolio. Da Napoli a Milano? Bastano sempre 99mila lire, perché c'è la concorrenza non solo di AirOne ma anche di AirEurope. Ma sulla tratta assai più breve Napoli-Roma Alitalia pretende 174mila lire (non c'è concorrenza), ben 54mila lire in più del biglietto Catania-Roma: qui bisogna fronteggiare la vantaggiosa tariffa di Meridiana. E allora il sen. Veraldi,

Ppi, chiede quali iniziative il ministero dei Trasporti intende adottare «per costringere» Alitalia a rispettare le esigenze degli utenti meridionali; mentre l'on. Romano Carratelli, anche lui Ppi, chiede l'intervento dell'Antitrust: «Abuso di posizione dominante» da parte di Alitalia.

...MA SARÀ POSSIBILE
UN INTERVENTO STATALE

Sulla carta la liberalizzazione dei voli c'è: il punto è che mancano i vettori interessati a contrastare le posizioni dominanti», spiega l'on. Attili (Ds) che segnala come a partire dall'anno prossimo entreranno in vigore nuove norme in favore dei collegamenti con la

Sardegna e le isole minori della Sicilia. In base a queste norme, varate proprio per iniziativa Ds, lo Stato individua le rotte soggette ad oneri di pubblico servizio. Il vettore disposto a gestire la tratta ottiene l'esclusiva per tre anni, con un contributo finanziario pubblico. Se si va ad una gara, vince chi propone la tariffa più bassa, e lo Stato interviene per coprire la differenza dei costi. Attili: «È un primo esperimento, che può essere esteso sulla scorta di consolidate esperienze europee».

CAMBIANO LE MARCE
MA LA PUZZA È LA STESSA

Ogni giorno il giornale di Bossi esce con un «meno» tot giorni alla manifestazione indetta dalla Lega

per il 5 dicembre nella capitale. La chiamano «Marcia Contro Roma». Cambiano la preposizione, ma la puzza è la stessa: puzza di squadristo.

DOVE SI FA PUBBLICITÀ
«L'AVANTI!» CRAXIANO?

«L'oggi e diffondi l'Avanti! Difendi le tue idee sostenendo il tuo giornale!» grida un riquadro pubblicitario. Dove? Sul «Giornale» di Berlusconi. Va bene che questo «Avanti!» non ha nulla a che spartire con la gloriosa testata dei vecchi socialisti. Va bene che ci scrivono quelli che sono passati armi a bagagli a Forza Italia. Va bene ricordare quali e quanti rapporti siano intercorsi tra il Cavaliere e Bettino Craxi. Eppure certa pubblicità su certi

giornali fa impressione e anche un pò di ribrezzo.

IL CERMIS NON HA
INSEGNATO NULLA?

Per ben due volte, ai primi di questo mese, aerei militari hanno sorvolato a bassa quota la valle del Sirtia, nel ravennate, tra Brisighella e Riolo Terme, sfiorando i cavi di un elettrodotto che attraversa la valle. Il 5 ottobre una coppia di aerei ha imboccato la valle e, mentre uno è passato sopra i cavi, l'altro li ha sfiorati da sotto facendoli oscillare. Il 10 un solo aereo ha sfiorato i fili. Chi sono i responsabili di queste pericolose acrobazie? Che risultati ha dato l'inchiesta disposta dall'Aeronautica militare? Lo ha chiesto il deputato verde Galletti ai mini-

stri della Difesa e dei Trasporti ricordando che all'indomani della strage del Cermis aveva proposto norme per la sicurezza della navigazione aerea militare: «Se diventassero legge garantirebbero i cittadini dal ripetersi di nuove tragedie».

BRAMBILLA FA IL MARITO
NON IL PORTABORSE

Alberto Brambilla non è l'assistente parlamentare di sua moglie, la presidente dell'Udeur Irene Pivetti. Ne è il legittimo consorte e dunque, come ogni legittimo consorte, presta la sua collaborazione a titolo puramente gratuito. Che non percepisca una sola lira di indennità ce ne ha data comunicazione l'on. Pivetti e noi ne prendiamo atto.

«Nei Ds per rilanciare l'Ulivo» Tonini, Cristiano sociali: ma il partito deve aprirsi di più

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

CHIANCIANO «Dentro ai Ds per rinnovare e fare più forte la sinistra, per rilanciare l'Ulivo». Questo è il senso della «tre giorni» dei Cristiano sociali che si è conclusa ieri a Chianciano. Il movimento (11mila iscritti, 5 senatori, 6 deputati) ha messo a punto le strategie politiche ed ha rinnovato i suoi vertici. Al posto dei due «padri storici», Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti che hanno lasciato per un avvicendamento generazionale, sono stati eletti Giorgio Tonini, coordinatore politico e Mimmo Luca presidente. Tonini, 40 anni, laurea in filosofia, la bellezza di ben 7 figli, è stato presidente della Fuci, col-

laboratore di Carniti e adesso «ghost-writer» di Veltroni. Luca, 46 anni, sposato con due figli, laurea in scienze politiche è vicepresidente dei deputati Ds e viene dalle Acli. L'assemblea ha approvato anche un documento che appoggia la mozione congressuale del segretario della Quercia Waler Veltroni facendo tuttavia rilievi critici su alcuni punti come la flessibilità del lavoro e i diritti sociali.

«Cristiani a sinistra» è stato il leit motiv della tre giorni. Il nuovo coordinatore Giorgio Tonini, riassume le ragioni della scelta di stare nei Ds che l'assemblea ha confermato senza incertezza, mettendo però in evidenza anche le cose che non vanno. «Per noi - spiega Tonini - la scelta di

stare a sinistra è dovuta a grandi valori, in particolare a quello dell'uguaglianza che i Cristiano sociali hanno nel loro codice genetico. Ovviamente l'uguaglianza va declinata in maniera nuova. A sinistra da cristiani, senza integralismi. Sappiamo che c'isono tanti altri cristiani a sinistra che non sono Cristiano sociali».

Cos'è un modo per avere più spazio, più forza e potere dentro il partito dei Ds?

«No, non è assolutamente questo. Noi del resto abbiamo accettato le regole nuove del partito in vista del congresso. Il nostro non è un approccio garantista nel senso di avere quote di rappresentanza predefinite a tavolino. Saremo nel congresso insieme agli altri. Il nostro gruppo dirigente ha firmato la mo-

zione di Veltroni, ci ritroviamo profondamente nel cammino che il segretario e la segreteria stanno facendo per il rinnovamento del partito anche perché una delle linee di ricerca è l'idea di sperimentare un partito a rete, un partito al quale si possa aderire in molteplici forme, non solo in quella tradizionale del tesseramento e delle sezioni che pure va ripresa e difesa, come sono le associazioni tematiche o i movimenti come il nostro. Ci tengo a chiarire che i Cristiano sociali si sentono fino in fondo parte dei Ds, la nostra non è un'adesione condizionata con un piede dentro e uno fuori. Noi siamo pienamente Democratici di sinistra e vogliamo sperimentare a stare nel partito in questo modo innovativo anche con l'obiettivo di attrarre quella

parte di area cattolica che non si sente pronta ad una pura e semplice adesione individuale».

Nel centro sinistra ci sono cristiani che militano in altre forze politiche, come i popolari e i prodiani. Sarete concorrenti oppure cercherete un ruolo da «ponti» fra quelle aree e i Ds?

«Per tanto tempo è sembrato che lavorare per la sinistra, per il suo rafforzamento, per il rinnovamento della sua identità, per la sua apertura fosse una strategia in qualche modo incompatibile con un rafforzamento, una crescita dell'Ulivo. Credo che il merito del lavoro che sta facendo la segreteria Veltroniana invece quello di sostenere l'idea di una grande sinistra in un grande Ulivo. Noi ci sentiamo impegnati a dare il nostro contributo in questa

Il coordinatore
dei Cristiano
sociali
Giorgio
Tonini

Bucco / Ansa

della Quercia. Lei però ha detto che dentro questo partito per voi è difficile avere pari cittadinanza con quelli che vengono dal cepod del vecchio Pci...

«In molte realtà ci sono delle derive di degenerazione del partito. Cose che da tempo va dicendo lo stesso Veltroni. C'è questo sforzo di aprire il partito alla società. Questo è un problema che poniamo non solo in termini critici, ma sapendo che siamo noi stessi coinvolti. Sentiamo questo partito nostro fino in fondo e vogliamo lavorare per rinnovarlo e aprirlo. C'è poi un ritardo di ordine culturale: cioè l'idea che ci si può aprire a forze nuove a condizione però che dappertutto, sempre e comunque, le redini restino saldamente in mano al nucleo storico. E questo è inaccettabile».

LUIGI QUARANTA

ROMA «Gli italiani, il popolo della sinistra, capiscono poco cosa si sta discutendo nella maggioranza, e più vengono messi in ombra i contenuti, il programma, più corriamo il rischio di essere risucchiati dai vari Cossiga, Parisi, Boselli negli equilibristi tattici, in dispute di antico sapore sulla natura della maggioranza...». Antonio Cantaro, esponente della sinistra Ds e estensore materiale della mozione che questa componente della Quercia ha deciso di contrapporre a quella presentata dal segretario Walter Veltroni, non nasconde le preoccupazioni della sua parte sul dibattito politico di questi giorni: «Quello che mi preoccupa di più è questa discussione non esplicita sulla candidatura alla presidenza del consiglio per le elezioni del 2001».

In fondo è abbastanza esplicita: parte della maggioranza pensa che la sinistra non possa esprimere

L'INTERVISTA ■ ANTONIO CANTARO, sinistra Ds «Senza contenuti prevalgono i tatticismi»

re la leadership della coalizione. «Su questo c'è una certa debolezza da parte dei Ds, che dovrebbero dire in modo chiaro e forte qual è la loro candidatura e sbarazzare il campo da illusioni e veleni che circolano. Lo dico da profondo critico del riformismo debole di D'Alema e anche del carattere socialmente indecifrabile che a volte ha l'azione di governo. Io credo che dovremmo dire con più chiarezza che è D'Alema il nostro candidato, e dovremmo chiedere che se altri hanno in testa candidati migliori, lo dicano smettano di fare il tiro al piccione. Resto convinto che la soluzione D'Alema vada avanzata subito ed è la migliore, a meno che D'Alema non pensi di dover essere il leader di

un confuso raggruppamento centrista che penalizza la sinistra. Ma io non credo che sia questa l'intenzione di D'Alema, credo che ci siano le condizioni per una svolta riformatrice del governo e quindi credo che i Ds con più nettezza dovrebbero indicare unitariamente D'Alema come il loro candidato».

Il fatto che non lo si faccia ha a che fare secondo voi con il modo in cui si va al congresso, con una mozione nella quale confluisco-

no tutte le aree ad eccezione della sinistra?

«Da come si sta svolgendo questa prima campagna pre-congressuale non mi sembra che siamo soli. Noi abbiamo posto come temi la ricostruzione di un autonomo partito della sinistra italiana e l'idea di un rafforzamento dell'Ulivo a partire dalle sue componenti; tutto questo mi

parestia trovando grande consenso non solo nella campagna pre-congressuale tra gli iscritti, ma anche tra esponenti che hanno aderito al-

l'altra mozione. Certo questo dipende anche dal fatto che intorno alla mozione Veltroni si raccolgono componenti che pensano cose molto diverse tra di loro. Questa prassi dei documenti interpretativi non crea le condizioni migliori per un dibattito trasparente. Ad esempio gli interventi di Reichlin e De Giovanni mi pare che segnino, su due punti strategici, il rapporto con la tradizione ed il carattere che deve avere la coalizione, una differenza anche di fondo. Ad esempio le critiche di politicismo e trasversalismo avanzate da De Giovanni tanto alla Cosa Due che all'Ulivo Due sono molto presenti anche nella nostra mozione. Noi abbiamo un'idea diversa dell'Ulivo e l'abbiamo scrit-

to. Che contributo può dare il congresso alla vicenda politica della maggioranza?»

«Il congresso può scegliere innanzitutto su tre questioni: l'orizzonte ideale e il radicamento sociale della sinistra, il carattere che deve avere la coalizione dell'Ulivo, e infine il tipo di riforma del partito in rapporto a queste due scelte. Per quanto riguarda la prima questione noi rileviamo un'insufficienza e una contraddittorietà rispetto all'orizzonte del socialismo europeo contenuto nella mozione di Veltroni. Noi siamo per rinnovare i valori del socialismo europeo, per valorizzare le grandi conquiste, il suo riferimento al mondo del lavoro diven-

tato oggi il mondo dei lavori, per un allargamento dell'orizzonte alle culture politiche più recenti della partecipazione democratica, dell'ambientalismo, del femminismo. Per quanto riguarda l'Ulivo noi pensiamo che non debba essere né un comitato degli eletti né un partito, ma che debba essere una federazione composta da partiti, forze sociali, culture politiche, ognuno con la sua identità e la sua sovranità».

E come si sceglie la leadership in questa logica, con le primarie? «Le regole sono la condizione della maggiore democratizzazione di questa scelta. Vedo però, e temo, che le regole di cui si parla sono tutte ristrette all'idea di un comitato degli eletti, mentre lo spirito dell'Ulivo del '96 si ricrea solo se si ritorna ad un processo dal basso. Naturalmente il processo dal basso deve tenere conto che questa coalizione è fatta di forze politiche, sociali, culturali diverse e quindi bisogna trovare un modo di fare le primarie, o comunque procedure di decisione che ne tengano conto per evitare le lacerazioni».

il grande cinema di
Ingmar Bergman

Otto capolavori della cinematografia mondiale

“I miei film non nascono mai da una riflessione. C'è sempre una componente emozionale”.
Elle U presenta in esclusiva la collana
“Il grande cinema di Ingmar Bergman”.
Otto film mirabilmente diretti dal regista che ha saputo ritrarre i mille volti dell'animo umano.

In edicola -Il posto delle fragole- e la monografia del maestro a L. 19.900

elle U
multimedia
PU

